LUNEDI' 20 E MARTEDI' 28 OTTOBRE

Decise 48 ore di sciopero dagli autoferrotranvieri

I lavoratori dei manufatti di cemento si asterranno dal lavoro martedì 21 - Concorde posizione della C.G.I.L., della C.I.S.L. e della U.I.L.

Due importanti categorie: gli autoferrotranvieri e gli operai dell'industria dei manufatti di cemento hanno deciso di riprendere la lotta per ottenere nuovi e migliori contratti di lavoro. A conclusione della riunione comune tenuta ieri i sindacati degli autoferrotranvieri aderenti alla CGIL, alla CISL ed alla UIL hanno proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore. Questo sciopero si effettuerà in due giorni diversi e cioè, 24 ore, lunedì 20 ottobre e 24 ore martedì 28 ottobre. Nel comunicato emanato dai tre sindacati si ribadiscono i motivi dell'agitazione dovuta alla posizione assunta dalle aziende autoferrotranviarie le quali hanno offerto il 2 per cento di aumento sui minimi salariali, condizionando questo aumento al blocco delle competenze accessorie di carattere aziendale, fino alla scadenza del nuovo contratto che, secondo la proposta padronale, dovrebbe andare fino al 30 giugno 1961.

Gli autoferrotranvieri uniscono a questi motivi — precisa il comunicato — quello dell'ingiustificato ritardo con il quale da parte del Ministero del lavoro si procede al riordinamento e perequazione delle pensioni degli autoferrotranvieri.

I sindacati dei lavoratori dei manufatti di cemento aderenti alle tre organizzazioni sindacali hanno da parte loro deciso uno sciopero di 24 ore per il 21 corrente in tutte le fabbriche di manufatti di cemento (piastrelle, pali, travetti, ecc.)

La decisione è stata presa in seguito a rifiuto opposto dagli industriali a tutte le richieste avanzate dai lavoratori.

Le discussioni contrattuali — iniziate con circa un anno di ritardo — erano cominciate circa un mese fa, dopo che i lavoratori avevano condotto una lotta vigorosa in tutto il paese. Nel corso delle tre sessioni svoltesi in queste quattro settimane, infatti gli industriali hanno pienamente dimostrato di non essere intenzionati a rinnovare il contratto, perchè — nonostante si tratti di uno dei contratti più modesti di tutta l'industria e nonostante che le richieste delle organizzazioni sindacali fossero accettabili — hanno sostanzialmente respinto ogni rivendicazione, limitandosi a fare alcune proposte prive di un contenuto concreto e quindi più formali che sostanziali.

Interrotte le trattative degli elettrici

Dopo due giorni e mezzo di discussione in sede ministeriale è terminata ieri una nuova sessione di trattative per il rinnovo del contratto per i dipendenti da Aziende elettriche private ed a partecipazione statale.

Anche in questa sessione non si sono però fatti dei passi avanti perchè gli industriali continuano ad opporsi con intransigenza alle richieste dei lavoratori.

In questi due giorni e mezzo di trattativa si sono ancora discusse senza trovare una soluzione le parti economiche del contratto.

Gli industriali, dopo aver chiesto ed ottenuto l'abbandono di importanti rivendicazioni, quali l'aumento dell'indennità di licenziamento, la riduzione dell'orario di lavoro ed altre al fine di poter concretare la parte economica, oggi pers sono nel mantenere su questa parte le stesse offerte di cinque mesi fa.

Il ministero ha riconvocato nuovamente le parti per giovedì e venerdì della settimana prossima.

Il Comitato centrale della FIDAE, riunitosi a Roma nei giorni scorsi per esaminare la situazione, ha approvato l'azione dei rappresentanti nel corso delle trattative ed ha rilevato che nel corso di esse è stata ottenuta la soluzione di una serie di problemi da anni desiderati dai lavoratori, quali, per esempio: la revisione del trattamento in caso di malattia, la rivalutazione della vecchia ricostruzione di carriera, un sensibile miglioramento del congedo, scatti di anzianità, l'elargizione a favore dei pensionati, un sensibile miglioramento per l'indennità istituzione della, l'aumento dei contributi alle casse mutualistiche, l'aumento di diverse indennità quali quelle per i turnisti, impiegati con 48 ore di lavoro macchine fatturatrici, ecc., il riconoscimento del principio del particolare disagio per i lavoratori delle centrali termiche e in caverna, ecc.

A conclusione della riunione il Comitato ha rivolto un invito alle altre organizzazioni affinchè dimostrino la maggiore unità possibile nel sostenere con fermezza e decisione le giuste richieste dei lavoratori.

Il Comitato ha infine invitato tutti i lavoratori, iscritti o no alle organizzazioni a tenersi uniti e ad osservare le decisioni delle organizzazioni.

L'A.R.C.I. chiede la tessera ENAL a 350 lire

Il Comitato Direttivo dell'ARCI ha esaminato nei giorni scorsi i problemi del tempo libero, anche in relazione ai risultati conseguiti dall'Associazione nella difesa della libertà dei circoli e per lo sviluppo, in senso democratico e moderno, delle attività culturali, ricreative, assistenziali dei circoli.

Dietro sollecitazione di numerosi circoli turistici aderenti all'Enal, il C.D. dell'ARCI ha anche affrontato la loro particolare situazione, rivolgendo un nuovo commissario [illegible] un formale invito [illegible] a risolvere la grave situazione in cui versano migliaia di circoli [illegible] che, con il ricatto [illegible] continuano a subire [illegible] sorta di imposizioni della loro autonomia e gravami fiscali insostenibili, come la tessera dei servizi a mille lire, e rinnovando la richiesta che venga rispettata dall'Ente l'autonomia giuridica e patrimoniale dei circoli e il costo della tessera sia riportato a 350 lire.

NICOSIA — Cresce la tensione nell'isola di Cipro. A Lecara le donne inglesi effettuano le loro ompere sotto la protezione di un soldato del reggimento Middlesex (Telefoto)

A COSA MIRA L'ATTACCO CLERICALE CONTRO L'EMILIA ROSSA

I prezzi a Bologna sono più bassi perchè le cooperative sono più forti

Le statistiche parlano chiaro: l'indice del costo dell'alimentazione è il più basso dei capoluoghi italiani - I prefetti perseguitano le organizzazioni che esercitano una funzione calmieratrice

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

BOLOGNA, 10. — *Da quando l'on. Fanfani ha dato il la, non c'è giornale governativo che dimentichi di intonare il suo quotidiano lagno sui prezzi dei viveri troppo alti. Gli organi dei grandi industriali hanno scoperto la esistenza della massaia, sanno che esiste una borsa della spesa e si abbassano a discutere di pomodori e di bistecche. Il Giorno pubblica addirittura una statistica da cui risulta che il costo della vita è aumentato, in 61 capoluoghi di provincia, del 67,64 per cento rispetto al 1958. Da questa statistica risulta pure — ed è ciò che ci interessa qui — che a Bologna l'aumento è solo del 66,02, inferiore cioè all'indice nazionale e anche quello di Napoli, Venezia, Torino, Milano e Genova dove raggiunge la punta massima di 78,39 per cento. Se poi — e abbiamo finito con le percentuali — si considera soltanto il costo della alimentazione, la differenza si fa ancora maggiore e Bologna si rivela come la città in cui mangiare costa meno.*

Senza entrare in un'analisi economica che esorbita dal nostro compito, basta uscire di casa al mattino e osservare le massaie che si recano a far la spesa per rilevare che almeno una su cinque si dirige a uno spaccio cooperativo e, con buona grazia dell'onorevole Fanfani, proprio allo spaccio di quelle terribili cooperative «rosse» contro cui si appuntano in questo momento tutti gli strali governativi. La massaia, però, non chiede la tessera del partito al gestore, ma si limita a osservare che la frutta, la verdura, i generi di salumeria, il pane stesso costano meno che altrove. In città non vi sono macellerie cooperative, ma se andiamo in provincia, completiamo le nostre osservazioni rilevando che le bistecche vi costano dalle 50 alle 100 lire al chilo meno che nei negozi normali. In totale, è stato calcolato che, su diciotto generi fondamentali di largo consumo, una famiglia tipo risparmia così oltre trentamila lire all'anno.

La cooperativa, insomma, esercita una affettiva funzione calmieratrice sui mercato coi suoi 319 negozi in città e provincia che costringono gli altri esercenti a mantere dei prezzi di concorrenza, cioè non eccessivamente più alti.

Se quindi il governo vuole effettivamente condurre una battaglia contro i prezzi ingiustificatamente alti, non vi è dubbio che lo strumento primo da adoperare sono proprio le cooperative che, anzi, l'hanno già preceduto su questa via. Esse non hanno infatti aspettato nessun cenno dall'alto per ridurre il prezzo della carne non appena è sceso sul mercato all'ingrosso, e — appena è stato annunciato il ribasso del grano — hanno diminuito il pane condito (che costituisce i due terzi della produzione totale) di 5 lire al chilo; contemporaneamente le cooperative si sono rivolte al prefetto chiedendogli di riunire il Comitato provinciale prezzi affinchè deliberasse una pari diminuzione anche per il pane normale. Il prefetto non ha neppure risposto.

L'esempio è eloquente e conferma una volta di più che in Emilia una politica che non tenga conto degli organismi popolari o, peggio, che ne tenga conto solo per aggredirli, è fatalmente una politica diretta concretamente contro gli interessi di tutti i cittadini. In questo campo, anzi, la dimostrazione è ancora più semplice ed evidente. Perchè la cooperativa è, per antichissima tradizione, la forma fondamentale in cui prende corpo lo spirito associativo del popolo emiliano. Non è solo un organismo economico, ma è un centro di elevazione generale, con compiti culturali, assistenziali, di difesa e di stimolo in tutti i campi della vita. Essa rappresenta una rottura dello spirito individualistico e una spinta verso forme di operosità collettiva.

Una lotta contro le cooperative, ora come nel passato, non può avere quindi altro significato che quello di una aggressione di classe condotta dalle forze dominanti contro la massa del popolo. Ed essa infatti viene condotta con il mezzo classico di cui queste forze si servono oggi: non più le squadre fasciste che incendiano le sedi e gli spacci, ma l'organizzazione stessa dello Stato. Le ispezioni fiscali, i divieti, le imposizioni di commissari, il traccaggio elettrico delle gare di appalto.

Il viaggiatore, ad esempio, che ha trovato recentemente i prezzi un poco più alti al ristorante della stazione di Bologna può ringraziare il ministro dei Trasporti che, intervenendo nella gara di appalto o — se si vuole — facendosi intervenire due organizzazioni clericali più o meno fasulle, è riuscito a imporre alla cooperativa che lo gestisce un affitto di 127 milioni! Il bolognese che vorrebbe avere a sua disposizione un numero maggiore di spacci cooperativi può ringraziare, del pari, il prefetto che — per un lungo periodo — ha posto sistematici divieti all'apertura di nuovi spacci sino a che ben cinque sue decisioni in questo senso sono state annullate con altrettante sentenze della Corte dei Conti con questa motivazione: «Nullità, illegittimità ed eccesso di potere anche sotto l'aspetto dello sviamento di potere per travisamento di fatti, violazione di legge».

Il prefetto che dovrebbe condurre — a fianco del governo — la campagna per la riduzione dei prezzi si trasforma così nello strumento di cui i padroni si servono per bloccare l'unico organismo che adempie concretamente a questa funzione di utilità pubblica. L'interesse di parte, ancora una volta, prende il sopravvento sull'interesse della collettività. Ne del resto, l'obiettivo è mascherato: dai congressi della DC agli articoli del Resto del Carlino e del Corriere della Sera (organi classici dell'agraria e del monopolio) parte una direttiva unica: colpire le cooperative per battere il Partito comunista. Ripetendo il vecchio argomento fascista, si accusano le cooperative di essere organismi «rossi» e di alimentare finanziariamente il Partito. Si potrebbe facilmente obiettare che le cooperative «rosse», nonostante l'ostilità dello Stato, svolgono un'effettiva azione calmieratrice e una vasta opera di assistenza, se, in più, riescono a finanziare dei movimenti politici bisogna ammettere che fanno veramente quei miracoli di cui le cooperative «bianche» non si dimostrano capaci.

Perchè queste ultime, nonostante i miliardi (di danaro pubblico) con cui vengono sovvenzionate sono in uno stato di perpetuo fallimento? La risposta è facile: perchè il partito clericale, nonostante la volontà dichiarata di «creare un vasto movimento cooperativistico (democristiano) come strumento di creazione politica (democristiana) per meglio infrenare lo strapotere economico acquisito dal PCI» non vuole e non può creare un vero movimento cooperativistico.

Cosicchè la DC., mentre crea e sovvenziona — col danaro dello Stato — dei propri organismi cooperativi, almeno di nome, ne frena l'azione, ne snatura il significato e li riduce ad elementi di disturbo contro la economia della regione.

Al contrario, le autentiche cooperative fioriscono — nonostante le aggressioni prefettizie — proprio perchè adempiono alla propria funzione e vengono sostenute dalla massa della popolazione su cui esse spandono i loro benefici.

RUBENS TEDESCHI

ALLA SIELE, ARGUS E SIAM

Nelle 3 miniere è ripresa la lotta

Fallito ieri l'accordo per l'intransigenza dimostrata dagli industriali

SIENA, 10. — Le trattative tra i rappresentanti dei lavoratori e quelli degli industriali del mercurio, che si sono svolte nella giornata di oggi presso l'Ufficio provinciale del lavoro di Siena, ed alle quali ha preso parte anche il direttore dell'Ufficio del lavoro di Grosseto, si sono concluse con un nulla di fatto.

I minatori del Siele, Argus e SIAM hanno perciò ripreso la lotta.

Ecco come si sono svolti i fatti all'inizio dell'incontro i rappresentanti degli industriali che hanno ripetuto tutti i motivi ormai noti, relativi al grave provvedimento di dimezzare i salari dei minatori e che consistono principalmente in una presunta crisi di mercato del mercurio, o causata della ripercussione della recessione americana.

I rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali dei minatori, dopo aver sottolineato l'unilateralità e l'arbitrarietà del provvedimento, hanno per contro dimostrato come l'azione degli industriali sia tesa ad aumentare ulteriormente i già elevati profitti che nelle due miniere del Siele e dell'Argus ammontano a due miliardi di lire all'anno, dimezzando i salari e facendoli poi pagare allo Stato con l'abolizione dell'imposta sul mercurio. Infatti, se si considera che in un mese ogni operaio produce in media due bombole e mezza di mercurio e che lo sgravio fiscale su tali bombole porta loro un beneficio di 80 000 lire, è facile comprendere come questa affermazione sia aderente alla realtà.

Il direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro, da parte sua ha prima proposto di ritornare al sistema del cottimo così come è richiesto dai lavoratori. Poi di fronte alla intransigenza degli industriali di ritornare al sistema di cottimo a decorrere dal 1 novembre, cioè da quando entra in vigore il decreto governativo sull'abolizione dell'imposta di fabbricazione.

Aderendo alla proposta, i sindacati hanno chiesto che un accordo del genere fosse subito sottoscritto e che si provvedesse a pagare almeno una parte delle giornate di sciopero dei minatori.

I rappresentanti degli industriali hanno invece respinto l'impegno.

L'accordo è così divenuto inattuabile. L'unica possibilità rimasta, per quanto tenue, è che gli industriali entro mercoledì aderiscano alla proposta dell'ufficio del lavoro.

Perciò gli operai che nella mattinata di oggi erano rientrati in miniera per non ostacolare le trattative, hanno ripreso la lotta.

Mentre liquida il movimento di "Comunità" Olivetti prepara ottocento licenziamenti

La riduzione del personale non è giustificata dall'andamento della produzione che è in sviluppo
Pronta risposta dei lavoratori in un clima di ritrovata unità - L'atteggiamento della FIOM e dei comunisti

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

IVREA, 10. — Un anziano operaio della Olivetti ci diceva questo pomeriggio: «Già una volta Adriano (Olivetti *n.d.r.*) ha dovuto lasciare le redini al dott. Pero. Questo capitò nel '39, dopo che Adriano aveva fatto "esperimenti" con un gruppo di intellettuali per cambiare non so bene cosa nella fabbrica. Pero aveva eliminato gli apparati precedenti ma poi — avendo licenziato qualche favorito del padrone — era quasi stato messo fuori. Oggi l'hanno richiamato mentre stava per andare in pensione. Probabilmente gli esperimenti di Adriano sono finiti. Lui tornerà a fare il padrone *normale* senza più darsi arie da messia. I soldi, tanto, li guadagnava prima e li continuerà ad intascare anche adesso». E poi l'operaio aggiunge pensoso: «L'industriale è sempre industriale, bislacco o no».

Alle notizie riguardanti lo sfacelo del movimento di Comunità, notizie che l'ingegner Adriano Olivetti non ha smentito in una sua precisazione nella quale comunica che rimane a presidente dell'azienda, ne sono seguite altre, gravissime, riguardanti la fabbrica. Risulta infatti che l'Olivetti intende licenziare, tra non molto tempo, da 700 a 800 lavoratori. Ciò è già stato fatto sapere alla commissione interna. Alcune decine di operai del cantiere Olivetti e delle imprese interne sono già stati licenziati. Per gli altri si usa la tattica di chiamarli in direzione. I dirigenti parlano alle operaie ed agli operai d'ogni età e li invitano a dimettersi promettendo una piccola cifra di «regalia». Altrimenti — dicono — l'azienda dovrà allontanarli ugualmente e senza soldi extra.

A queste manovre la C.I. ha dato una pronta risposta. I membri di C.I. della «Olivetti I.C.O.» appartenenti a tutte le correnti hanno tenuto tre relazioni ai 5000 dipendenti dello stabilimento principale del complesso. E' stata presa posizione contro i licenziamenti e sono state sollecitate le richieste presentate da tempo. Esse sono: il premio per il cinquantenario della Società, il premio di produzione, per il quale la FIOM chiede 200 lire orarie di «base». La C.I. ha inteso, quindi, rivolgere un monito al padrone insistendo per una trattativa su questi temi, e minacciando l'inizio dell'azione sindacale se una risposta non verrà data entro la metà della prossima settimana, cioè fra otto giorni.

Questa situazione fornisce materia di discussione e di preoccupazione anche se lo sfaldamento di Comunità, al commovimento di cariche, le dimissioni dei membri di CI di «Autonomia aziendale» sono il piatto del giorno. Un sintomo dello smarrimento esistente fra i «comunitari» si ha dall'ultimo numero di «Comunità di fabbrica», il quale, evidentemente bene informato, dà notizia dei seguenti provvedimenti: chiusura dell'Istituto Olivetti, soppressione dei trasporti per i lavoratori, aumento dei prezzi della mensa aziendale, chiusura di un ufficio architetti, eliminazione dei servizi sociali, ridimensionamento di molti settori. Il giornale dà poi anche notizia dei 700-800 licenziamenti che la direzione intende effettuare, così come la direzione ha già fatto sapere alla C.I.

Purtroppo il foglio comunitario assume in merito a questa grave situazione, un atteggiamento dimesso, comune anche ai membri di C.I. comunitari che ieri hanno parlato con i colleghi della FIOM alle maestranze. In sostanza si dice: «Se l'azienda è in crisi, ce lo dicano e lo documentino e noi chiameremo i dipendenti ad un nuovo sforzo». La tesi è del tutto errata e ciò si giustifica soltanto con lo smarrimento degli uomini di «Comunità», di fronte al crollo di un mito nel quale avevano creduto pensando ad un «socialismo» raggiungibile per una scorciatoia fiorita.

I comunisti e i dirigenti della FIOM cercano in questo momento di chiarire bene i termini della situazione alla Olivetti, affinchè non si cada nel disfattismo o non si abbraccino le tesi del padrone. La tesi della crisi produttiva, per prima, va assolutamente avversata. La Olivetti ha aumentato la produzione di macchine da scrivere portatili e — in modo impetuoso — di macchine calcolatrici in tutto il '58 rispetto all'anno scorso. Il fatturato presunto per il 1957 è stato di 78 miliardi, esclusa la nuova ICO che ha aumentato e sta aumentando proprio in questi giorni la produzione di calcolatrici. Il «resto» che è stato calcolato dai dirigenti sindacali per il trascorso anno sociale, è di 18 miliardi, da distribuirsi fra gli azionisti anche se la cifra ufficiale sarà molto più bassa. C'è di che pagare quindici campagne elettorali come quella del 25 maggio per Olivetti e per Comunità. C'è di che pagare alle maestranze la richiesta mensilità in occasione del cinquantenario.

MARIS ACCORNERO

IL DISCORSO DI SERENI A MODENA

Un fondo di 60 miliardi annui chiesto per i coltivatori diretti

MODENA, 10. — La drammatica situazione determinatasi nelle campagne, in seguito alla politica economica delle classi dominanti e, in modo particolare, alle linee di politica agraria che si sta tentando di imporre con lo sfollamento di centinaia di migliaia di lavoratori; l'impossibilità, per i contadini cacciati dalla terra, di trovare un'occupazione in altri settori; l'azione di Fanfani tendente, con una politica di carattere corporativo, a spezzare l'unità popolare per permettere la realizzazione dei piani dei gruppi dominanti: ecco i principali aspetti dell'ampia ed interessante relazione del sen. Emilio Sereni, presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini, svolta questa mattina nel teatro della «Casa del giovane» di Modena.

Esaminando la decisione presa dal governo di ridurre il prezzo del grano, Sereni ha rilevato come i contadini si chiedano con angoscia che cosa sostituire alle superfici fino ad ora coltivate a grano.

L'alternativa — ha detto Sereni, — non è fra un prezzo alto o basso del grano, ma tra due indirizzi di politica agraria. Quella delle classi dominanti passa attraverso la espulsione di milioni di lavoratori dalla terra, dal processo produttivo agricolo, la liquidazione dell'azienda contadina, il rafforzamento delle grandi aziende capitalistiche altamente meccanizzate.

Sereni ha quindi individuato, dietro questo orientamento, le forze del grande capitale monopolistico che hanno assunto una funzione predominante rispetto alla stessa proprietà terriera. Questa politica presuppone l'abbandono, anche nelle enunciazioni, di ogni riforma agraria a tutto il territorio e di ogni misura per la difesa e lo sviluppo dell'azienda contadina: si tratta di una vera e propria controriforma.

Al blocco del padronato bisogna contrapporre il blocco delle forze del lavoro e una politica organica per la nostra agricoltura.

Nel quadro di questa politica che mette le aziende contadine nelle condizioni di attuare le trasformazioni culturali, Sereni ha proposto: 1) adeguamento lento e graduale del prezzo del grano per non sconvolgere le aziende contadine e permettere ad esse di attuare le necessarie trasformazioni; 2) riservare il contingente di ammasso ai coltivatori diretti con l'esclusione dei grandi agrari; 3) fondo di 60 miliardi all'anno (pari alle spese sostenute nel passato per finanziare la Federconsorzi) per il finanziamento delle opere di trasformazione, miliardi da concedere ai coltivatori diretti, proprietari, mezzadri, compartecipanti. Riforma del finanziamento e del credito; 4) politica di difesa e di sviluppo dell'azienda contadina che assicuri tra l'altro il maggior valore ottenuto con gli investimenti per opere di miglioria ai lavoratori in modo da accelerarne l'accesso alla proprietà.

Dal 57 al 61% la Filc all'A.P.E. di Vado Ligure

SAVONA, 10 — Si sono svolte in questi giorni le elezioni per il rinnovo della Commissione interna allo stabilimento APE di Vado Ligure, una delle più importanti aziende della provincia di Savona legata al gruppo Edison.

Ecco i risultati, tra parentesi i voti relativi al 1957. operai: voti validi 453 (439). FILC-CGIL: voti 276 pari al 61% (249 pari al 57%); CISL 150 pari al 33% (157 pari al 35%); UIL 27 (33).

Impiegati: CISL 38 (44), UIL 37 (29). La FILC non ha presentato il suo candidato per gli impiegati.

I risultati delle elezioni all'APE di Vado Ligure hanno fatto registrare, come si vede un grande successo del sindacato unitario che aumentando del 4% i propri suffragi ha conquistato la maggioranza in seno alla Commissione interna con 4 seggi operai mentre due seggi operai e uno degli impiegati sono andati alla CISL. L'anno scorso il sindacato unitario aveva ottenuto tre seggi tra gli operai contro due seggi della CSIL più uno degli impiegati e uno della UIL.

I sindacati americani accusano il padronato per l'aumento dei prezzi

WASHINGTON, 10. — I sindacati americani hanno lanciato un'offensiva combinata per demolire la campagna iniziata dalla stampa maggiormente legata agli interessi industriali: sulle pretese responsabilità dei sindacati nel rincaro del costo della vita.

La polemica è oggi di particolare importanza sia perchè l'inflazione costituisce uno dei temi elettorali più discussi in vista delle elezioni congressuali del prossimo novembre, sia perchè le trattative per il rinnovo dei contratti collettivi in molti settori dell'industria pesante — come automobile ed acciaio — hanno permesso alla gestione di bollare quale «contributo alla pressione inflazionistica» ogni richiesta di aumenti salariali.

In uno speciale opuscolo pubblicato dall'«Industrial Union Department» della AFL-CIO i sindacati rispondono ora che i grandi interessi industriali stanno facendo delle richieste sindacali il capro espiatorio della loro politica di altri prezzi, mentre il lavoro organizzato «è la vittima e non la causa dell'inflazione».

Citando statistiche postbelliche il libretto del IUD afferma che «allo stato dei fatti i salari sono rimasti indietro ai prezzi, mentre i pagamenti ad altri gruppi (tasse, profitti, gratifiche, stipendi, affitti) hanno superato i prezzi».

Tra il 1947 ed il 1957 — precisa la pubblicazione dell'I.U.D. — i salari «effettivi» (quelli cioè calcolati in base al reale potere d'acquisto della moneta) sono saliti del 35,2%, inclusi gli aumenti per diritti casuali, mentre la produttività è salita del 37%.

I prezzi sono saliti alle stelle — conclude la I.U.D. — perchè le grandi società sfruttano le forze del mercato rialzando i prezzi più di quanto sia necessario per coprire l'aumento dei costi, e non si curano di passare al consumatore parte dei benefici conseguiti dal progresso tecnologico.

La IUD rinnova due proposte già avanzate da alcuni sindacati per controllare prezzi in settori industriali dominati da poche e grandissime compagnie. Stando ad una delle proposte, le compagnie dovrebbero dare in anticipo notizia degli aumenti di prezzo progettati spiegandone le ragioni in speciali sedute pubbliche. Queste sedute non si concluderebbero con alcuna proibizione di prezzi eccessivi, ma servirebbero a stimolare una resistenza della pubblica opinione.

La seconda proposta vorrebbe che rappresentanti dei sindacati, della gestione e del governo si riunissero in periodiche «conferenze alla sommità» per discutere problemi di prezzi e di salari nelle industrie base.

DA PARTE DEL P.C.I.

Un passo da Leone per le risposte del governo alle interrogazioni

Il compagno Giancarlo Pajetta, vicepresidente del gruppo comunista, ha inviato al Presidente della Camera on. Leone una lettera per richiamare la sua attenzione sui casi sempre più numerosi in cui le interrogazioni con risposta scritta presentate dai deputati, sono lasciate senza risposta dal governo, anche trascorsi i dieci giorni.

«Assai spesso — rileva la lettera — bisogna attendere alcune settimane per ottenere la risposta ed alcune volte le interrogazioni rimangono inevase, e le risposte solitamente sono assai sommarie ed incomplete. Ciò rappresenta una evidente violazione da parte del governo del disposto dell'art 115 del Regolamento, secondo il quale lo esecutivo deve dichiarare entro dieci giorni di aver dato risposta scritta.

«Il metodo che le segnalo — prosegue Pajetta — sta divenendo la regola creando una situazione che non mi pare normale nei rapporti fra l'esecutivo ed il Parlamento. Nel desiderio di contribuire al retto funzionamento delle nostre istituzioni, abbiamo deciso di rivolgerci a Lei, signor Presidente, perchè, come supremo tutore della legalità parlamentare, voglia invitare il governo al rispetto della norma regolamentare. Nel far ciò siamo mossi dalla certezza che Ella comprenderà la legittimità della nostra richiesta di ristabilire l'integrale osservanza del regolamento».

Ritrovamenti petroliferi a Bologna e Ragusa

BOLOGNA, 10 — Una falda di petrolio è emersa in località monte S. Pastore, nel Comune di Monte S. Pietro. La scoperta di cui è difficile valutare esattamente l'importanza, è stata fatta di recente mentre eseguivano lavori di scavo per la messa in opera della fognatura nel centro del paese. Si può dire che la falda petrolifera fosse quasi a fior di terra.

• • •

RAGUSA, 10 — Una trivella della «GULF Italia» impiegata in contrada «Prato» alla perforazione del pozzo petrolifero «S. Leonardo 1», ha incontrato uno strato mineralizzato di natura petrolifera. Questo nuovo sondaggio esplorativo effettuato su una nuova direttrice e che dopo circa un mese di lavoro ha dato risultati positivi sta a testimoniare che al di fuori del perimetro dell'importante giacimento di cui da tempo è stata accertata l'esistenza, vi sono altre riserve petrolifere.

Violenti temporali nell'Italia del Nord

TORINO, 10 — Un violento temporale si è abbattuto stamane tra le 11.30 e le 12.30 su alcune zone del Piemonte. La precipitazione è stata particolarmente intensa nell'Astigiano e nel Monferrato dove in talune località è caduta anche la grandine senza tuttavia danneggiare colture. Il temporale si è scatenato improvvisamente anche su Torino.

• • •

LUINO, 10 — Un breve ma violento temporale si è abbattuto poco dopo le tredici su tutto l'Alto Verbano, infierendo specialmente con fulmini e grandine nelle vallate nord-occidentali del Lago. Parecchie strade in Valle Vedasca sono in breve tramutate in torrenti.

MONDO del LAVORO

CONSIGLIO FIOT

Sono iniziati ieri a Bergamo i lavori del Consiglio nazionale della FIOT sul seguente ordine del giorno: «L'azione rivendicativa della FIOT per il miglioramento dei contratti nazionali: tessili, condizione determinante per il rafforzamento del potere contrattuale dei lavoratori e per la piena fusione della lotta per le riforme strutturali e lo sviluppo dell'industria tessile».

I lavori, ai quali partecipano i componenti del Direttivo nazionale del sindacato e i membri delle segreterie provinciali sono stati aperti dalle relazioni dei segretari nazionali della FIOT Sergio Giudicati (sulla situazione economica produttiva del settore) e Lina Fibbi (sulle rivendicazioni contrattuali).

LEGGE SULLE C. I.

Gli onorevoli Novella e Santi hanno inviato una lettera al Presidente della Commissione del Lavoro e della Previdenza della Camera dei Deputati per sollecitare l'inserimento all'ordine del giorno della Commissione stessa, della proposta di legge presentata dai deputati dirigenti della CGIL sulla disciplina giuridica delle Commissioni interne.

Uguale intervento è stato fatto presso il Presidente della Commissione della Giustizia per le proposte di legge sugli appalti e sui contratti a termine.

ALBERGO E MENSA

Si è svolto presso la CdL di Bologna, un convegno regionale emiliano-romagnolo dei rappresentanti dei lavoratori dell'albergo e mensa, presente un membro della segreteria nazionale della FILAM. Sono stati trattati problemi inerenti la mobilitazione della categoria in vista della seconda fase della lotta per il pagamento a tutti i lavoratori delle festività infrasettimanali.

Oltre al preventivo del tesseramento alla CGIL per il 1959, è stato trattato il problema del coordinamento fra i sindacati dell'albergo e mensa, del commercio e filal, quale premessa alla unificazione dei suddetti sindacati.